ai professori meno retribuiti specialmente delle Università di Genova e di Sardegna, e anche queste la Commissione le contrasta.

Io avrei desiderato che colla stessa franchezza si fosse, per ragione della strettezza delle finanze, dalla Commissione del bilancio dell'anno scorso opinato di non erigere nuove cattedre in Torino: ma allora non si badò alle finanze, si disse che l'istruzione chiedeva questo aumento, e le cattedre si stabilirono: oggi si tratta di dare un leggerissimo aumento ai professori delle Università della Sardegna che non fruiscono del beneficio della legge 11 maggio 1850, e la triste situazione dell'erario si ingigantisce. Io, signori, non ci vedo quello spirito d'imparzialità e di giustizia che deve regolare le nostre operazioni, poichè s'impedisce il sollievo di persone che da 10, 15, 20 e 30 anni hanno degnamente occupato cattedre di altre facoltà, e si lasciano in inferiore condizione degli addetti all'insegnamento secondario. Appoggio però la proposta ministeriale.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro.

CIBRARIO, *ministro della pubblica istruzione.* Lo stipendio di cui godono i professori dell'Università, la Camera non ignora essere molto inferiore a quelli assegnati in tutte le Università estere.

Per non citare esempi di Università dove vi hanno stipendi anche maggiori, accennerò solo quello del Belgio in cui vi sono professori ordinari che hanno stipendi da 7500 a 9000 lire, e non avvi alcun professore straordinario che non abbia almeno 4000 lire di assegno.

La condizione delle nostre finanze non ci permette finora di migliorare la sorte dei nostri professori; ma ho creduto che meritasse eccezionalmente una particolare attenzione la sorte dei professori del diritto nelle Università di Sardegna e di Genova, nelle quali si rileva l'anomalia grandissima che, mentre essi godono di un tenuissimo stipendio, vi hanno professori delle scuole secondarie che sono più largamente retribuiti.

A me parve che tale sconcio si dovesse, per quanto era possibile, far iscomparire, che almeno si avvicinassero i due stipendi.

Questo è stato il motivo per cui ebbi l'onore di proporre alla Camera queste lire 8000 da suddividersi secondo la base indicata.

TOLA. Veramente sembra contrario al precedente delle economie, che poco stante ho suggerito, la mozione che ora faccio, perchè sia accolta la proposta del signor ministro pel mantenimento delle lire 8000. Ma, se la Camera vorrà riflettere alla ragione che a ciò mi muove, vedrà che non vi è contraddizione nessuna.

Qui in sostanza si tratta di fare un atto di giustizia distributiva, e nello stesso tempo di non togliere al Governo i mezzi, se non di equiparare, almeno di accostarsi alla equiparazione delle paghe dei professori di Genova e di Sardegna con quelle che percevono i professori della Università di Torino.

Come ha detto il signor ministro della pubblica istruzione, è questa un'anomalia, ma io dico di più che è un'ingiustizia, una flagrante ingiustizia. Forse che tutti i professori delle Università dello Stato non sono rivestiti del medesimo grado? Forse che non hanno tutti la stessa missione nella rispettiva gerarchia del pubblico insegnamento? E quale sarà dunque la ragione per cui un professore d'una data Università debba avere uno stipendio maggiore dell'altro? Io questa ragione non la vedo, e credo bene che non la vedrà neppure la Camera.

E questa anomalia, o signori, non solo si vede nella gerarchia accademica, e negli ordini del pubblico insegnamento, ma sgraziatamente (lo dico per incidenza) si vede ancora negli ordini della magistratura. (*Rumori al centro*)

Le leggi organiche della magistratura si rimandano da una Legislatura all'altra: quella dell'insegnamento forse non subirà la stessa sorte perchè già prossima a discutersi; ma intanto non si fa all'ingiustizia nessun riparo, e nell'ordine degli insegnanti vi sono stipendi quasi primogeniti e secondogeniti. La ragione e il progresso hanno abolite le primogeniture e i maggioraschi negli ordini civili, e sarebbe un vero scandalo che questi maggioraschi e queste primogeniture fossero conservate nella repubblica delle lettere. Perciò io insisto affinchè le otto mila lire chieste dal Ministero per scemare in parte la flagrante ingiustizia, cui soggiacciono i professori di Genova e di Sardegna, siano conservate.

BERTI. Mi pare che sia veramente uno spingere un po' in là le economie negando le 8000 lire domandate dal Ministero per l'aumento degli stipendi dei professori di Genova e di Sardegna. Non v'è ramo dell'istruzione il quale non sia stato in qualche modo favorito dal 1848 in poi: la facoltà di lettere e di filosofia nell'Università di Torino ebbe un lieve aumento; tutti i professori dei collegi nazionali ricevettero un aumento ancor essi, mentre nessuno ne fu concesso alle Università di Genova, di Cagliari e di Sassari.

Giova por mente, o signori, che non v'è professore di istituti commerciali e di scuole private che non abbia per lo meno un assegno di 1500 lire, qual è appunto lo stipendio assegnato ai professori dell'Università di Genova. Ed avvertasi a tal uopo che il Governo non paga del suo, perchè gli esami che si danno nell'Università testè accennata sono sufficienti per far fronte alle spese che occorrono per l'insegnamento che in esse si dà. Aggiungasi ancora che non c'è il più meschino segretario dell'Università che non sia pagato più dei professori.

Non credo quindi sia conveniente spingere così oltre le economie da voler negare una così tenue somma di lire 8000, destinata ad arrecare qualche miglioramento alle sorti dei professori delle Università di Genova, di Cagliari e di Sassari.

FARA. Le osservazioni fatte dall'onorevole Berti mi dispensano dal prendere la parola su quest'argomento.

Farò unicamente osservare che, se si vuole una buona istruzione, si debbono dare i mezzi onde i professori si possano esclusivamente occupare della medesima.

Nell'Università di Cagliari vi è qualche professore che ha lo stipendio di 600 lire. Ora io domando che mi si risponda in buona fede, se uno che riceve una sì tenue retribuzione possa occuparsi esclusivamente dell'istruzione.

Io voterò quindi perchè si ritenga la cifra delle otto mila lire proposte dal Ministero.

CADORNA CARLO. Io debbo dichiarare innanzitutto risultare alla Commissione che l'onorevole Bo è personalmente estraneo a questa questione, imperocchè non approfitterebbe dell'aumento che sarebbe stato proposto nel bilancio.

Ciò premesso, risponderò ad un tratto a tutti gli oratori che hanno combattuto la proposta della Commissione.

Si è da tutti ragionato sulla convenienza di accrescere gli stipendi degli insegnanti e di equipararli. La Commissione non si oppone a questa idea, ed anzi l'ammette senza difficoltà, ed io pel primo l'ho già propugnata negli anni trascorsi, specialmente in occasione della discussione dei bilanci. Ma non è questa la questione di cui si tratta presentemente; la questione è che fu presentato alla Camera un progetto di legge inteso a riordinare la pubblica istruzione, nel quale è